

Cina, il ritorno alla ribalta di una grande potenza

di **Roberto Poli**
foto di **Claudio Brufola**



Parlare della Cina come di un'economia emergente è senza dubbio improprio. Infatti, ancora nei primi decenni dell'800 forniva almeno un terzo del prodotto lordo globale e, per gran parte della sua storia, questo paese ha avuto la più importante economia del mondo di allora. La sua decadenza successiva è la conseguenza di un isolamento che per quasi un secolo e mezzo l'ha resa impermeabile ai grandi rivolgimenti che sul piano economico, politico e sociale stavano avvenendo in occidente.

La storia recente della Cina può dunque essere vista come la storia dell'uscita dal suo isolamento e del suo riemergere sulla scena mondiale, cominciata sul finire degli anni Settanta con il programma di riforme e di aperture economiche voluto da Deng Xiaoping. Una scelta strategica di grande lungimiranza, che - caso forse unico fra i paesi in via di sviluppo - proprio dell'apertura al commercio e agli investimenti internazionali ha fatto uno dei suoi capisaldi. Cioè negli ultimi anni si è assistito all'irrompere della Cina nell'economia mondiale, con un impatto sul resto del mondo difficilmente prevedibile anche solo all'inizio di questo decennio. Nel volgere di pochi anni da paese in via di sviluppo la Cina è passata al ruolo di grande potenza economica mondiale. Naturalmente le dimensioni dell'economia cinese hanno molto a che fare con quelle della sua popolazione, che è un quinto dell'intera popolazione mondiale. Gli straordinari risultati degli ultimi venticinque anni sono stati resi possibili da un'enorme disponibilità di forza lavoro, spostata in massa da un settore agricolo di sussistenza, con rendimenti marginali prossimi allo zero, a quello assai più produttivo dell'industria.

Poiché su una forza lavoro di quasi 800 milioni di persone il 45 per cento è tuttora impiegato nell'agricoltura, generando solo l'11,7% del p.i.l., la manodopera eccedente nelle aree rurali è ancora enorme (le stime parlano di 150 milioni di persone). Il potenziale di crescita della Cina rimane dunque molto elevato, anche in considerazione del basso livello del reddito pro-capite e delle forti sperequazioni geo-

grafiche. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, se dovesse proseguire sul cammino delle riforme strutturali il paese potrebbe sostenere una crescita economica del 7-8 per cento annuo per tutto il prossimo decennio. La presenza di abbondante manodopera a basso costo è, peraltro, solo uno degli elementi alla base dell'intenso sviluppo cinese e forse nemmeno quello decisivo.

Ne è prova il fatto che saggi salariali ancora più bassi di quelli cinesi non sono stati in grado di promuovere uno sviluppo altrettanto rapido in altri paesi del sud-est asiatico. Rispetto a questi, infatti, la Cina ha goduto di tassi di investimento elevatissimi, consentiti da un tasso di risparmio delle famiglie

che supera il 40 per cento e da enormi afflussi di capitali stranieri, in gran parte provenienti dall'area asiatica, talché la Cina è oggi il primo recettore mondiale di investimenti diretti esteri.

Il tasso di risparmio del paese, tra i più alti al mondo, è motivato dall'inadeguatezza del sistema pensionistico e dei servizi sanitari e assistenziali, che esaltano il movente precauzionale nelle decisioni di risparmio delle famiglie.

Alla fine del 2001, l'ingresso nel WTO della Cina è stato un altro fattore di successo. La graduale eliminazione di molte barriere al commercio, infatti, rappresenta una delle più incisive riforme economiche intraprese dal paese negli ultimi vent'anni, che ha

CHINA, A SUPERPOWER'S COMEBACK

by **Roberto Poli**

pictures by **Claudio Brufola**

Alluding to China as an emerging economy is surely not fitting. Indeed, back in the early decades of the 19th century, it accounted alone for roughly one third of the world's gross production, and throughout much of its history enjoyed the world's foremost economy of the time. Its successive decadence was the consequence of an isolation that

preserved it for almost 150 years from the great economic, political and social revolutions going on in the west.

China's recent history can thus be seen as a sort of 'exit strategy' from its isolation, and its reappearance on the world stage. This process began in the late 1970s, through Deng Xiaoping's programme of reforms and economic openings. That was undoubtedly a far-sighted choice,

whose cornerstone was the opening to free trade and international investments - and was probably a unique case among the developing countries. The results are manifest: over the past few years, China has broken into the global economy with an impact on the rest of the world that was hardly foreseeable at the start of the decade. As a matter of fact, it took China only a few years to take on the role of world economic superpower.

Obviously, the extent of the growth of China's economy is strongly linked to its sizeable population, which accounts for one fifth of the entire world population. The extraordinary results achieved over the past twenty-five years were ensured by the availability of a huge manpower, which shifted en masse from a subsistence agricultural sector with profit margins close to zero, to a much more productive industrial sector. Since 45% of the manpower - which overall consists of 800 million people - is currently still working in agriculture, generating only 11.7% of the GDP, the surplus labour in rural areas is still huge (possibly about 150 million people). China's growth potential is therefore still very high, even considering the low income per capita and the unequal geographical distributions. The International Monetary Fund reckons that, should the country pursue its framework reforms, it could enjoy a 7-8% yearly economic growth for the next decade.

Moreover, the abundance of low-cost manpower is only one of the elements that drive China's consistent development, and possibly not even the crucial one. This is to be seen in the fact that wages even lower than those of the Chinese did not yield such a rapid development in other countries in south-east Asia. Indeed, compared to other countries in the region, China enjoyed extremely high investment rates, made possible by family saving rates exceeding 40% and by a huge flow of foreign capital - most of which comes from Asian countries - which made China the world's first direct recipient of foreign investments.

The country's savings rate, among the highest in the world, is due to the inadequate pension system and to the inadequate healthcare and assistance. These factors obviously boost families' propensity to save.



favorito la sua integrazione nell'economia mondiale, a prescindere dal basso costo dei manufatti.

Nel volgere di pochi anni, si è collocata al centro di un'immensa rete di rapporti commerciali, dai quali trae stimoli per la propria crescita che, a sua volta, trasmette a tutta la regione del sud-asiatico. Al punto che quello cinese rappresenta ormai il secondo mercato di sbocco per il Giappone e il primo per gli altri paesi asiatici.

La crescita commerciale della Cina, letteralmente esplosa negli ultimi anni, raggiunge ormai i 260 miliardi di dollari ed è interamente imputabile allo spettacolare incremento delle sue esportazioni verso i paesi occidentali. Fra questi, gli Stati Uniti rimangono di gran lunga il mercato più importante, assorbendo più di un quarto delle esportazioni cinesi. Nel tempo, l'accumulo degli avanzi di parte corrente si è riflesso in un aumento esponenziale delle riserve valutarie cinesi, che ormai superano i 1500 miliardi di dollari.

Tale fenomeno deriva anche dalla politica del cambio attuata dalle autorità cinesi, che per anni hanno tenuto il renminbi ancorato al dollaro e dal 2005 ne consentono un apprezzamento estremamente graduale per non perdere competitività sui mercati internazionali.

D'altra parte quella del cambio non è l'unica riforma di cui il paese ancora necessita. Lo straordinario sviluppo economico di questi ultimi anni ha indubbiamente elevato il livello di benessere di un gran numero di cinesi e la convergenza dei loro modelli di vita verso quelli dei paesi più avanzati.

Molti indicatori, culturali e sociali, segnalano queste trasformazioni. I giovani che frequentano corsi universitari e post-universitari oggi sono più di 23 milioni, con rapida tendenza all'aumento, quando nel 2000 erano poco più di 7 milioni; in questa classifica mondiale la Cina è salita al primo posto, superando in pochi anni gli Stati Uniti, che hanno 17 milioni di studenti. Il numero di studenti stranieri che segue corsi in Cina sta crescendo dagli inizi del decennio a un tasso prossimo al 20 per cento annuo e supera ormai le 150.000 presenze.

Anche la qualità dell'istruzione è elevata: dai test PISA 2006 condotti dal-



l'OCSE sulla preparazione scolastica degli studenti quindicenni le città della Cina coinvolte nelle prove matematiche e scientifiche sono risultate ai primi posti, ben al di sopra della media dei paesi sviluppati (e degli stessi Stati Uniti). Infine Internet: dal 2000 a oggi il numero di utenti è salito da 22 milioni a 162 milioni, posizionandosi al secondo posto nella classifica mondiale, dopo gli Stati Uniti (211 milioni). Anche se la Cina rimane un paese ancora mediamente povero, con un tasso di scolarizzazione ancora basso, in cui 130 milioni di persone vivono ancora sotto la soglia di povertà secondo gli standard internazionali e dove pale-

semente gli squilibri economici e le disuguaglianze sociali si vanno acuendo, la programmazione centralizzata consentirà di governare questa ulteriore fase dello sviluppo.

In sintesi, in Cina si è realizzato progressivamente un "unicum" nel processo di sviluppo. Economia pianificata centralmente con ricorso progressivo alle forme proprie del mondo occidentale per quanto riguarda le imprese, i mercati finanziari, i rapporti internazionali.

Roberto Poli - Presidente Eni

China joined the WTO at the end of 2001, and that was another key element. Indeed, the gradual removal of many trade barriers was one of the most penetrating economic reforms the country has led over the past two decades, for it favoured China's integration in the world economy, regardless of the low cost of its manufactures.

Over a few years, it became the focal point of a huge trade network, which stimulates its growth, which in turn stimulates the whole of south-east Asia, to the point that the Chinese market is now Japan's second trade outlet, and the first for all the other Asian countries. China's commercial growth truly

skyrocketed in the recent years: it has now reached 260 billion dollars, and is entirely ascribable to the amazing increase in its exportations to the western countries. The USA is still, by far, the foremost target market, absorbing more than one quarter of China's export. With time, the accumulation of current surpluses exponentially increased China's currency inventories, which now top 1,500 billion dollars.

Such a phenomenon is also due to the currency exchange policy the Chinese authorities adopted. For years they kept the renminbi pegged to the US dollar, and as of 2005 they green-lighted an extremely gradual appreciation, to

avoid becoming less competitive on the international markets. But the reform of the currency exchange policy is not the only one the country needs. The extraordinary economic development of the past few years has unquestionably raised the standard of living of many Chinese citizens, aligning their lifestyle to that of the most advanced countries. Many social and cultural indicators give evidence of such a transformation. Over 23 million youths attend university and post-graduate classes, and the trend is soaring. Back in 2000, the figure only just topped 7 million. In the world standings, China is now first, having ousted the United States, with 17 million students. The number of foreign students attending courses in China has been increasing since the beginning of the decade, at an annual rate of almost 20%. There are currently more than 150,000 foreign students in China. Even education standards are high: in the PISA 2006 tests, carried out by the OECD, regarding the scholastic preparation of 15 year-old students, China's cities involved in the mathematical and scientific came in among the first, ranking well above the average of developed countries, and of the United States too. Finally, the Internet: from 2000 to the present day, the number of Internet users has soared from 22 million to 162 million, making China the second country in the world after the United States (211 million). Albeit China is still a poor country on average, with a literacy rate that is still low, where more than 130 million people still live below the poverty threshold – according to international standards – and where the social and economic gaps are manifestly widening, the centralised planning will enable the authorities to govern this new development phase. Basically, China gradually embodied a "unique example" of development process.

It is a centrally-planned economy that progressively resorts to development models of the western world as far as enterprises, financial markets and international relations are concerned.

Roberto Poli - Eni Chairman